

NEL MENU Per far cassa il premier e Padoan pensano anche alla privatizzazione di società pubbliche. Nel mirino dell'Europa gli oltre 800 sconti fiscali

i nostri soldi

Europa ordina: più Iva e tasse sulla casa

Bruxelles non si smentisce: ci concede la flessibilità ma in cambio vuole l'aumento dell'imposta sui consumi e una stangatina sull'abitazione di proprietà. Tra il 2017 e il 2018 la manovra potrebbe raggiungere i 25 miliardi

FRANCESCO DE DOMINICIS

■ ■ ■ C'è un passaggio, nel documento con cui ieri la Commissione Ue ha formalizzato al governo italiano il via libera alla flessibilità sui conti pubblici, che è inquietante. Bruxelles parla di «sfide» nel settore fiscale, ma poi di fatto tocca la solita corda, quella dell'aumento delle tasse. La scusa è l'evasione *made in Italy*, giudicata troppo alta: «Il livello di rispetto delle regole da parte dei contribuenti resta basso». Ci sono i consumi (tradotto: Iva) e il mattone, in particolare, nel mirino dell'Unione europea. Che prima silamenta del ritardo della riforma del catasto e poi solleva il «problema» della Tasi, ovvero il balzello sulle abitazioni principali cancellato lo scorso anno. Secondo l'Ue «recenti sviluppi come l'abolizione della tassa sulla proprietà della prima casa di residenza appaiono in contrasto con l'obiettivo di estendere la base di tassazione e spostare il carico fiscale dai fattori produttivi alla proprietà e al consumo». Non è la prima volta che i burocrati di Bruxelles fanno considerazioni di questo tipo. Anzi: ciclicamente tornano sempre su questi temi al punto che, secondo **Confedilizia**, l'associazione che rappresenta i proprietari di case, certi documenti a Bruxelles vengono confezionati col «copia e incolla». Ma tant'è: l'Ue vuole più Iva e una stangatina sulle case.

A cosa servono, nel detta-

glio, queste raccomandazioni? Sono la base degli interventi fiscali che in autunno la Commissione pretenderà da Roma per rispettare i parametri di bilancio, in cambio dello sconto sul deficit accordato ieri. Quei 14 miliardi di euro di sfioramento per il 2016 concessi all'esecutivo di Matteo Renzi, infatti, comporteranno sacrifici non indifferenti nei prossimi anni. Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, confida nella ripresa economica e quindi in una robusta accelerazione del Prodotto interno lordo capace di ridurre, da sola, il rapporto tra il disavanzo e lo stesso Pil. La congiuntura interna e il quadro internazionale, tuttavia, non lasciano ben sperare. È assai probabile, quindi, che nel 2017-2018 serva una correzione dei conti pubblici di almeno 10 miliardi l'anno.

LE DUE VOCI

Denaro che arriverà - se la direttrice indicata da Bruxelles verrà rispettata pedissequamente da Roma - con un incremento dell'Iva e con un'altra patrimoniale sugli immobili. Nel primo caso l'incremento è già previsto dalle due ultime leggi finanziarie: l'aliquota ordinaria dell'imposta sul valore aggiunto dovrebbe salire dal 22% al 24% nel 2017 e al 25% l'anno successivo. Stangata che Palazzo Chigi vorrebbe evitare con tagli, sempre difficili da mettere insieme, agli sprechi nel bilancio pubblico. E poi c'è il nodo del debito, che negli ultimi due anni è cresciuto di 108 mi-

liardi (è a quota 2.228 miliardi): la Ue pretende un abbattimento secco. A novembre, quando verrà fatta una nuova verifica sulle finanze pubbliche del nostro Paese, la Commissione vorrà vedere il piano di riduzione della voragine nei conti italiani. In quale direzione dovranno procedere Renzi e Padoan, in ogni caso, lo hanno già messo nero su bianco: privatizzare le società ancora nell'orbita dello Stato e delle amministrazioni territoriali e cercare entrate extra, probabilmente proprio da consumi e mattone. Non solo. A Bruxelles hanno rilanciato anche il tema delle detrazioni e degli sconti fiscali: una giungla di oltre 800 voci che valgono 313 miliardi di euro a cui la Ue darebbe volentieri una sforbiciata. Una mossa che si tradurrebbe in un maggior esborso da parte di cittadini e imprese qualora non fosse accompagnata da una contestuale riduzione delle aliquote relative alle imposte sui redditi (Irfef e Ires).

LA MANOVRA

Il punto è che l'Italia deve garantire un aggiustamento di bilancio in termini strutturali (non *una tantum*) pari allo 0,6% del Pil nel 2017: l'obiettivo è avere, a partire dal 2019, un *surplus* (attivo) e non più i conti in rosso (deficit). Un traguardo che, come accennato, si raggiunge o con un'imprevedibile crescita del Pil oppure con una manovra correttiva sulle finanze pubbliche: ai 10 miliardi chiesti ieri vanno aggiunti i 15

necessari a evitare l'incremento Iva già previsto. Dunque in totale 25 miliardi. Ufficialmente l'Ue non ha chiesto interventi né avrebbe potuto farlo in questa fase, quando il progetto di bilancio per il prossimo anno è ancora in discussione e il governo deve ancora definire l'impianto della legge di stabilità, da presentare a settembre. Sta di fatto che quelli arrivati ieri sono più di banali suggerimenti: sono paletti che restringono il sentiero entro il quale il governo dovrà muoversi.

ESAME IN AUTUNNO

Fin qui la prima raccomandazione, sul fisco. Le altre quattro riguardano la riforma della pubblica amministrazione, la riduzione delle sofferenze bancarie, l'attuazione piena della riforma del mercato del lavoro e il rafforzamento della concorrenza. Su diversi fronti restiamo osservati speciali. Ma il fiato sul collo si sente soprattutto per quel che riguarda i conti e il commissario Ue agli Affari economici e monetari, Pierre Moscovici, lo ha detto chiaramente ieri nell'illustrare l'intesa sulla flessibilità tra Roma e Bruxelles: l'Europa «sarà vigile» sull'Italia in relazione ai livelli del debito pubblico, «con chiari appuntamenti in autunno» quando «esamineremo attentamente il progetto di bilancio e in quel momento faremo una nuova analisi sulla regole del debito». Peggio di un alunno rimandato a settembre.

twitter@DeDominicisF

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCHEDA**LA FLESSIBILITÀ**

La Commissione europea ha riconosciuto all'Italia la possibilità di usufruire della flessibilità di bilancio richiesta, che ammonta in totale allo 0,85 per cento del Prodotto interno lordo (circa 13,5 miliardi di euro).

LE VOCI

Nel dettaglio, si concede a Roma uno scostamento dello 0,50 per cento rispetto agli obiettivi programmati in virtù delle riforme economiche attuate dal governo; dello 0,25 per cento, in relazione agli investimenti infrastrutturali; dello 0,04 per cento per fronteggiare la crisi dei rifugiati; dello 0,06 per cento per i costi determinati dall'emergenza sicurezza.

IL DEFICIT

Commissione e governo hanno stime diverse sui conti pubblici del 2017: il governo stima di raggiungere l'obiettivo di un deficit all'1,8 per cento del Pil, Bruxelles prevede un 1,9/2 per cento. In cambio della flessibilità, la Commissione ha chiesto a Roma di non derogare dall'1,8 per cento: potrebbe essere necessaria, se ad essere corrette sono le stime europee e non quelle italiane, una manovra pari a 2-3 miliardi di euro.

IL DEBITO

Oltre alla questione del deficit, per l'Italia si pone però un problema relativo al debito pubblico. Secondo le regole del Fiscal Compact, infatti, a partire dal 2016 l'Italia ha l'obbligo di ridurlo di un ventesimo all'anno in media ogni tre anni. Ma quest'anno il passivo italiano non calerà rispetto al 2015.



Il presidente della Commissione Ue Juncker e Matteo Renzi [LaPresse]